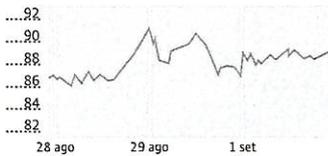
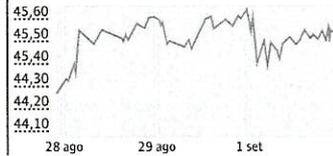


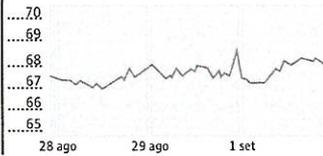
SPREAD BTP/BUND
-0,80% 88,96



DOW JONES
0,00% Chiusa



BRENT
+1% 68,16 \$



FTSE MIB
42.409,71 +0,51%

FTSE ALL SHARE
45.013,63 +0,48%

EURO/DOLLARO
1,1712 \$ +0,20%

Lagarde: “Gli attacchi alla Fed pericolo per l’economia globale”

La presidente della Bce difende l’indipendenza della banca centrale americana
Elogi all’Italia sui conti: sforzi per uscire in anticipo dalla procedura di deficit eccessivo

dalla nostra corrispondente
TONIA MASTROBUONI
BERLINO

C’è un giudice a Washington. E ha fermato, per ora, il tentativo di Donald Trump di cacciare uno dei sette membri del direttorio della Fed, Lisa Cook. Ma l’assalto all’autonomia della banca centrale americana è un’ossessione del presidente americano sin dal suo primo mandato. E Christine Lagarde ha usato ieri parole molto dure contro i suoi pesanti tentativi di intimidire il presidente Jerome Powell e il suo board. L’eventuale “Opa” sulla Fed da parte della Casa Bianca «sarebbe un pericolo molto grave per l’economia americana e per l’economia mondiale», ha scandito la presidente della Bce. L’autonomia dei guardiani delle monete dalla politica è una garanzia essenziale per i mercati, e dunque per «mantenere la stabilità dei prezzi e garantire un’occupazione ottimale». È la sua «forza», ha sottolineato. È chiaro che se nel famoso luglio del 2012 i mercati non avessero creduto all’indipendenza della Bce rispetto ai governi europei e alla potenza di una banca centrale che può stampare moneta all’infinito, il *whatever it takes* di Mario Draghi non avrebbe avuto la forza di salvare l’euro.

La mania dei tassi bassi e del dolla-

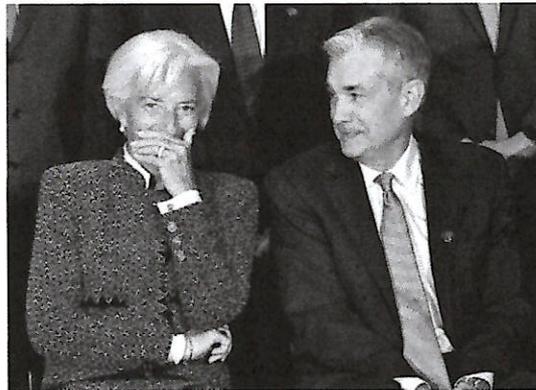
ro debole - motivo per cui Trump aggrèdi sei anni fa anche Draghi, quando era a capo della Bce e decise di tagliare i tassi indebolendo l’euro e rafforzando il dollaro, è l’unica bussola della Casa Bianca. E il difficile furbolismo della Fed, che sta aspettando di vedere quali saranno gli effetti dei dazi sull’inflazione, si scontra con l’impazienza di Trump di lasciare le briglie sciolte all’economia. Ma Lagarde ha difeso Powell a spada tratta: «Se dipendesse dal diktat di questo o quello, l’equilibrio dell’economia americana e, di conseguenza,

gli effetti che ciò avrebbe nel mondo intero, sarebbero molto preoccupanti». La presidente della Bce è sembrata anche dialogare a distanza con Mario Draghi, che al recente Meeting di Rimini ha strigliato l’Europa per la sua marginalità sul piano geopolitico e l’ha incoraggiata ad accelerare almeno sull’integrazione interna. Per Lagarde «il successo dell’autonomia europea non dovrebbe essere giudicato in base a quanto l’Europa è in grado di fare da sola, ma in base a quanto e quanto bene è in grado di costruire e sostenere l’ordine mul-

tilaterale». L’Ue dovrà garantirsi una maggiore autonomia, «dovrà essere in grado di camminare con le proprie gambe - dal punto di vista tecnologico, militare ed economico», per diventare «un partner più forte».

A proposito dei dazi, Lagarde continua a difendere d’ufficio il disastroso accordo sui dazi fra Usa e Ue, ma solo perché ha ridotto «considerevolmente» l’incertezza che regnava sulle due sponde dell’Atlantico fino ad agosto. Ma dopo le bocciature della corte federale americana l’incertezza sarà di nuovo «rafforzata», soprattutto perché su tutto il dossier pende ora la spada di Damocle della Corte suprema.

La capa dei guardiani dell’euro ha avuto ieri anche parole di elogio per l’Italia, che fa «sforzi molto seri» per il consolidamento del bilancio pubblico e riuscirà a salvarsi in anticipo dalla procedura d’infrazione. Mentre in vista del voto di fiducia di lunedì del governo Bayrou in Francia, la presidente della Bce è stata meno lusinghiera: «Tutti i rischi di caduta dei governi nei Paesi dell’Eurozona sono preoccupanti». Ma la ex ministra delle Finanze francese, interrogata sulla possibilità di un commissariamento da parte del Fmi in cambio di un prestito, ha lasciato intendere che è un’ipotesi estremamente remota, che Parigi è assolutamente in grado di far fronte ai propri obblighi.



La presidente Bce Christine Lagarde e il capo della Fed Jerome Powell

IL PUNTO

di ALDO FONTANAROSA

Primo volo Ita con i cani grandi vicino ai padroni

A metà mese un aereo di Ita Airways volerà con alcuni cani di grossa taglia a bordo. Cocolati e viziati, anche perché protagonisti di un viaggio storico. Con questo volo, la compagnia nazionale darà la sua adesione al nuovo corso che il nostro Garante dei cieli (l’Enac) ha appena aperto. Il 12 maggio l’Enac ha sdoganato la presenza in cabina, accanto ai proprietari, di “cagnoni” dal peso superiore agli 8-10 chili. Una svolta forte, visto che finora i cani grandi erano paragonati a bagagli e costretti a viaggiare in stiva. Dice Pierluigi Di Palma, presidente Enac: «Questo volo di Ita sarà un Roma-Milano-immagino - anche perché speriamo di avere a bordo il ministro Salvini che tanto si è speso per i cani grossi a bordo, sia pure in condizioni di tranquillità e sicurezza per ogni passeggero». Subito dopo questo viaggio simbolico, Di Palma e Joerg Eberhart (ad di Ita) voleranno a Montréal in Canada, il 24 settembre. Quel giorno, l’Enac presenterà all’Icao il suo progetto, le sue “linee guida” sul trasporto dei cani grandi. L’Icao è l’agenzia Onu che approva i protocolli tecnici per l’aviazione civile, in genere condivisi in tutti i 193 Paesi che aderiscono all’ente. Il 12 maggio, l’Enac ha stabilito che qualsiasi compagnia - se vuole - potrà accogliere in cabina cani oltre gli 8-10 chili. L’animale siederà in trasportini idonei, assicurati al sedile o posti sul sedile, accanto al finestrino. Ogni volo transporterà un numero limitato di cani. L’equipaggio e i passeggeri saranno informati della loro presenza. Chi soffre di allergie avrà diritto a viaggiare in zone cuscinetto.

Pressing sulla Corte Suprema. La Casa Bianca teme di dover restituire i 159 miliardi incassati, una debacle per i conti pubblici

di MASSIMO BASILE
NEW YORK

Se la Corte Suprema dovesse confermare che Donald Trump non aveva l’autorità di imporre i dazi al mondo, senza l’approvazione del Congresso, sarebbe la «fine degli Stati Uniti». E Washington diventerebbe

Trump: “Senza dazi è la fine per gli Usa”

la capitale di un «paese del Terzo mondo». Le parole del consigliere commerciale alla Casa Bianca, Peter Navarro, considerato il principale architetto dei dazi trumpiani. Trump e i suoi evocano scenari da Grande Depressione.

Il governo americano sta mettendo pressione alla Corte Suprema, che dovrà stabilire nelle prossime settimane se il parere della Corte d’appello federale ha fondamento. Venerdì i giudici federali hanno stabilito che non c’erano le condizioni perché Trump imponesse dazi permanenti al mondo, invocando una legge del 77 che attribuisce al presidente poteri straordinari in caso di «emergenza nazionale». Un conto è imporre dazi a un Paese specifico, un conto a tutti i

partner commerciali. Il tycoon ha dichiarato che la decisione potrebbe «letteralmente distruggere gli Stati Uniti» e inviato un avvertimento alla Corte Suprema, a maggioranza conservatrice (6 a 3) con tre giudici nominati da Trump. I dazi restano, al momento, in vigore fino al 14 ottobre.

Il consigliere al commercio ha sostenuto che il traffico di psicofarmaci come il fentanyl, che arriverebbe in Usa attraverso Cina, Messico e Canada, è sufficiente a dichiarare l’emergenza nazionale. Ma i dazi sono stati imposti anche a tutto il resto del mondo. Una sconfitta davanti alla Corte Suprema non solo spingerebbe molti Paesi a resistere alle minacce della Casa Bianca, ma potrebbe mettere in difficoltà tutto il piano

commerciale: secondo uno studio di Crfb, organizzazione indipendente di analisi del budget federale, una sentenza a sfavore spazzerebbe via il 71% delle entrate registrate. Fino a luglio le tariffe avevano prodotto ricavi per 159 miliardi di dollari, più del doppio di quanto incassato un anno prima. Solo ad agosto sono state 31 miliardi. Contrariamente a quello che sostiene Trump, i dazi non sono stati pagati dai paesi stranieri, ma dagli importatori americani, le fabbriche e i rivenditori americani. E a cascata toccherà ai consumatori. In caso di stop, migliaia di aziende chiederanno al governo la restituzione dei dazi pagati. Una debacle anche per i conti pubblici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA